

Il Consorzio Venezia Nuova: «Non bloccate i lavori per il Mose»

Il nuovo presidente ribadisce la necessità dell'opera per l'esistenza della città

COLLABORAZIONE

«Siamo trasparenti con la magistratura, piena fiducia nelle indagini»

«LE VICENDE del passato non devono fermare il Mose». E' questa la filosofia decisamente in progress che sostanzia, con una nota ufficiale, la posizione dell'attuale presidenza del Consorzio Venezia Nuova, sul quale si è abbattuta la tempesta di una nuova tangentopoli veneta, legata però a precedenti gestioni.

L'attuale presidente, in carica da pochi mesi, è Mauro Fabris, vicentino, nel cui storia politica figurano esperienze da senatore e da sottosegretario. Ecco quindi che in relazione all'attuale inchiesta si prende atto «con la serenità e la trasparenza che deriva dalla discontinuità già pienamente realizzata lo scorso anno, che si tratta del proseguimento del lavoro svolto dalla Procura di Venezia, che vede lo stesso Consorzio come parte offesa».

Si sottolinea poi, di conseguenza, l'estraneità dell'attuale gestione ai fatti al centro delle indagini in corso. Con ciò, esprimendo piena fiducia nella magistratura: «Il Consorzio ribadisce la completa disponibilità — spiega una nota stampa — e l'interesse a collaborare pienamente con tutte le autorità preposte affinché si faccia piena luce nella più totale trasparenza».

Nella nota si evidenzia poi «l'avvenuta discontinuità, a partire dall'estate del 2013, rispetto alla governance precedente, tradotta

si nel ricambio dei vertici, nella distinzione dei ruoli di direttore generale e presidente, in passato facenti capo alla stessa persona, nel dichiararsi formalmente parte offesa nell'ambito dell'inchiesta del febbraio 2013, nell'avvio di una attività di due diligence, nel rinnovo dell'organismo di vigilanza, nella revisione delle spese per consulenza, contratti e sponsorizzazioni». Sottolineando che, come esecutore del Mose, l'unica mission è consegnare in tempi certi e prezzo chiuso rimasto invariato dal 2005, l'opera che salverà Venezia patrimonio dell'Unesco, la presidenza conclude rilanciando la necessità di completare la grande opera, per il bene del capoluogo veneto.

« Il Consorzio — conclude la nota stampa — sente il dovere di affermare con forza che debba essere respinto qualunque eventuale tentativo di fermare il Mose, un'opera che a oggi ha superato l'80% del suo completamento, ed è ormai totalmente finanziata. Va dunque difesa da tutti, con coraggio e lungimiranza: si tratta di un'opera unica frutto della genialità e dell'eccellenza italiana, la cui straordinarietà si lega alla piena sostenibilità ambientale».

Giuliano Ramazzina

INCHIESTA

L'inchiesta ha visto 35 arresti, tra cui il sindaco di Venezia Orsoni e oltre 100 indagati

IN ATTESA DI GALAN

Giancarlo Galan è indagato per aver ricevuto milioni di fondi illeciti. Sull'arresto deciderà il Parlamento

I 5 STELLE

«Ora si dimetta anche l'ingegnere Silvano Vernizzi, il collaboratore di Chisso»

DOPO l'arresto dell'assessore regionale veneto alle Infrastrutture Renato Chisso e del suo collaboratore Giuseppe Fasiol, dirigente del dipartimento Settore trasporti della Regione, entrambi implicati nel giro di tangenti per gli appalti delle grandi opere venete, il Movimento 5 stelle «chiede al governatore Zaia una forte presa di posizione che si traduca nella richiesta di dimissioni dell'ingegner Silvano Vernizzi». Secondo i parlamentari veneti del M5S «Vernizzi è il 'segretario tutto fare' della Regione: commissario straordinario per la Superstrada Pedemontana Veneta, la più grande infrastruttura in realizzazione oggetto di esposti da parte di comitati e residenti, attuale direttore generale e amministratore delegato di Veneto Strade, braccio operativo della Regione in materia di viabilità, commissario straordinario per il passante di Mestre, ex segretario regionale per le infrastrutture, ex presidente della commissione Via Vas Nuvv della Regione, nonché stretto collaboratore di Chisso. Alla luce dell'arresto di Chisso e dell'ennesimo terremoto giudiziario per Vernizzi esistono ampi margini di incompatibilità e pretendiamo le dimissioni».





Le paratie mobili del sistema Mose poste alla bocca di porto del Lido di Venezia